

PSICOPATOLOGIA FENOMENOLOGICA

# Analisi sistemico-fenomenologica del linguaggio di una paziente con schizofrenia

## Il caso della fidanzata

Francesco Mercadante<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Professore Aggregato di Analisi del Linguaggio, SIPGI (Trapani), Contributor di Econopoly - Il Sole 24 Ore, Membro del Comitato Scientifico della Fondazione per la Sostenibilità Digitale



### Citation

Mercadante F. (2023).  
Analisi sistemico-fenomenologica  
del linguaggio di una paziente  
con schizofrenia  
Il caso della fidanzata  
Phenomena Journal, 6, 40-49.  
<https://doi.org/10.32069/pj.2021.2.229>

### Direttore scientifico

Raffaele Sperandeo

### Supervisore scientifico

Valeria Cioffi

### Journal manager

Enrico Moretto

### Contatta l'autore

Francesco Mercadante  
[f.mercadante@francescomercadante.it](mailto:f.mercadante@francescomercadante.it)

**Ricevuto:** 2 ottobre 2024

**Accettato:** 6 dicembre 2024

**Pubblicato:** 6 dicembre 2024

### ABSTRACT

In the following contribution, the object of investigation is the relationship between the pathological panel of *catatonic syndrome* and the language system of the subject who suffers from it. In particular, we have examined the linguistic *corpus* of a patient hosted, together with nine members, in a community, in order to demonstrate that the semantics of the subject with schizophrenia can be interpreted on the basis of a real code. Schizophrenic spectrum disorders, as is known, due to the subcortical dopaminergic variation, the functional reduction of NMDA of glutamate and the anomalies of the prefrontal cortex and temporal lobes, manifest themselves in a marked alteration of cognitive functions. Consequently, narrative-conceptual disorganization, the absence of a precise reference in the communicative process and the continuous violation of the *maxims of linguistic cooperation* are inevitable. However, we hypothesize, contrary to what is claimed by most, that the linguistic sign of the schizophrenic is not devoid of transparency. It, on the contrary, must and can be studied according to a systemic, organic and phenomenological approach.

### KEYWORDS

Cohesion, phenomenology, language, schizophrenia, semantics.

### ABSTRACT IN ITALIANO

Nel contributo che segue, l'oggetto d'indagine è costituito dalla relazione tra il quadro patologico della *sindrome catatonica* e il sistema di linguaggio del soggetto che ne soffre. In particolare, abbiamo preso in esame il corpus linguistico di una paziente ospitata, assieme ad altri nove membri, presso una comunità alloggio, allo scopo di dimostrare che la semantica del soggetto con schizofrenia può essere interpretata sulla base di un vero e proprio codice. I disturbi dello spettro *schizofrenico*, com'è noto, a causa della variazione dopaminergica sottocorticale, della riduzione funzionale dell'NMDA del glutammato e delle anomalie della corteccia prefrontale e dei lobi temporali, si manifestano in una marcata alterazione delle funzioni cognitive. Di conseguenza, la disorganizzazione narrativo-concettuale, l'assenza di una precisa referenza nel processo comunicativo e la continua violazione delle *massime della cooperazione linguistica* sono inevitabili. Tuttavia, ipotizziamo, al contrario di quanto si afferma dai più, che il segno linguistico dello schizofrenico non sia privo di trasparenza. Esso, diversamente, deve e può essere studiato secondo un approccio sistemico, organico e fenomenologico.

### PAROLE CHIAVE

Coesione, fenomenologia, linguaggio, schizofrenia, semantica.



Attribution-NonCommercial 4.0  
International (CC BY-NC 4.0)

## 1. Introduzione: il profilo

*La fidanzata* – così l’abbiamo ridefinita e più avanti ne daremo spiegazione – è ospite di una comunità alloggio assieme ad altri nove membri. Ne abbiamo studiato il profilo linguistico nel corso di dodici incontri strutturati mediante il modello dei colloqui di gruppo sotto la guida di due psicoterapeute. Il nostro lavoro di ricerca è consistito nell’ascolto attivo e, di conseguenza, nella raccolta di dati linguistico-espositivi. Nella sezione *Materiali e Metodi*, forniremo i riferimenti di pertinenza. Qui, ci dedichiamo anzitutto alla descrizione dell’identità narrante. L’appellativo di “fidanzata” attribuito alla protagonista del nostro studio è dettato esplicitamente da un automatismo comportamentale in base al quale ella esercita meccanicamente il ruolo di fidanzata immaginaria. Molte delle sue narrazioni, infatti, fanno riferimento ad una figura maschile che, nei momenti di quiete della vita di comunità, s’intrufolerebbe nella sua stanza per stare in intimità con lei. Si tratta di una donna sui quarant’anni, di media statura, con evidente alterazione della tipologia somatica. In particolare: labbra cascanti, cattiva dentizione e parete frontale slargata, pur essendo in contrasto con un aspetto esteriore sufficientemente curato, rafforzano e completano il quadro clinico indicato dagli specialisti. Durante le fasi del colloquio, si rilevano marcate forme di mutacismo, negativismo e appiattimento delle funzioni cognitive ed emotive. Interviene solo in seguito a stimolo chiaramente e funzionalmente rivolto a lei, senza mai formulare frasi complesse e significative. Non di rado, la si sente canticchiare brani apparentemente privi d’una sintassi concettuale e al centro del cui tema stanno ossessivamente “papà e mamma”. Di seguito, riportiamo l’esempio che ci proponiamo di esaminare:

*L’uccellino si distacca da papà e mamma, perciò è infelice. Poi si riprende e diventa felice. Incontra il pericolo. Qualcosa che ci inghiotte. Le ho incontrate, ma mi sono liberata. Ad esempio, la depressione ti inghiotte. Può accadere di essere derubati. Del pericolo ci si deve accorgere. Una volta, ero in una casa al mare, dove c’era il balcone senza ringhiera, ma con una punta di ferro. Avevo 13 anni ed avevo paura che una persona potesse cadere e morire. Ero con papà e con mamma. Sono sempre riuscita a scampare al pericolo. Il pericolo per me è la paura. Siamo sicuri che questa musica porti al pericolo.*

Nelle risposte alle domande che le vengono poste, ripete a pappagallo l’intera domanda trasformandola in frase affermativa; di conseguenza, sembra accettare sommessamente la volontà del proprio interlocutore, dando credito a tutte le richieste di quest’ultimo, anche quando le frasi sono in contraddizione le une con le altre. Si sa per certo che, in passato, è stata protagonista di episodi di autolesionismo: era solita colpirsi le articolazioni con oggetti contundenti. Pur non avendo riportato lesioni organiche, si è convinta di non potere utilizzare la gamba destra, a tal punto da deambulare cercando sempre un sostegno. Allo stesso modo, seduta, chiede un sostegno per potere distendere la gamba e, di notte, chiede un cuscino da sistemare sotto l’arto ‘malato’.

## 2. Materiali e Metodi: occorrenze, coesione e semantica

Il lavoro di raccolta dei dati linguistici si è svolto nel corso di 12 incontri all'interno di una comunità alloggio dove sono ospitati 10 pazienti con schizofrenia, come abbiamo detto in precedenza. Gli incontri sono stati condotti da due psicoterapeute esperte, mentre lo scrivente ha ottenuto l'autorizzazione a partecipare per il tramite della propria università e al solo scopo di realizzare una ricerca scientifica. La paziente qui designata come "fidanzata", infatti, non è l'unica il cui *corpus* linguistico sia stato messo per iscritto e analizzato. Ci ripromettiamo, a tal proposito, di proporre alla comunità scientifica gli altri casi. I principi operativi sono stati i seguenti: rilevamento delle *occorrenze* ed esame del relativo fenomeno della *ricorrenza*; studio della *coesione*, ovvero della rete di collegamenti tra gli enunciati della paziente; esplicitazione e descrizione della *semantica* dei contenuti dell'eloquio. Per evidenti ragioni di spazio documentale, i frammenti del *corpus* linguistico di ognuno dei pazienti analizzati sono stati sottoposti a selezione sulla base di un criterio logico-argomentativo. Agli effetti di una piena comprensione del fenomeno e del metodo che proponiamo, è bene precisare che la paziente, cui è stato diagnosticato un *sottotipo deficitario*, è da tempo nella *fase tardiva della malattia*. Non siamo in possesso di ulteriori dati circa la sua vita. Ciò dipende da una scelta di metodo fatta all'inizio del periodo di ricerca: nel caso del metodo che proponiamo, infatti, la conoscenza di notizie biografiche avrebbe potuto compromettere la neutralità e l'oggettività dell'analisi; sarebbe stato facile lasciarsi condizionare dagli aneddoti intimi, rischiando di adattare ad essi alcuni processi semantico-interpretativi. La decisiva premessa metodologica s'è strutturata attraverso la trascrizione del discorso della "fidanzata"; il che si è reso possibile, a dispetto del suo appiattimento emotivo. In più circostanze, ella si distingueva per *anedonia* e, come s'è detto, occorre che le psicoterapeute la coinvolgessero nelle attività di gruppo. Purtroppo, in letteratura, non esistono ancora studi in cui si contempli l'applicazione della linguistica al linguaggio delle psicopatologie, laddove, al contrario, ne esistono molti sul linguaggio come misura del comportamento. A tal proposito, suggeriamo al lettore di prestare particolare attenzione allo studio delle *ricorrenze*, delle *implicature* e, in generale, a tutti gli elementi di relazione che descriveremo più oltre. Mettere a sistema queste informazioni linguistiche vuol dire, per l'appunto, 'scoprire' il legame tra quei significati che, in apparenza, sono caratterizzati unicamente dal disordine e dall'incoerenza. Nella figura 1, il lettore troverà un esempio concreto della risultanza sistemico-fenomenologica. Qui, aggiungiamo questo: riteniamo che, in assenza di questo approccio, sarebbe stato impossibile spiegare la metafora dell'uccellino mettendola il collegamento col resto del discorso, cosicché il discorso stesso sarebbe risultato inaccessibile o pressoché oscuro.

### 3. Discussione: il *corpus* linguistico e l'analisi

#### 3.1 *Aspettativa, pertinenza e cooperazione*

Il 'linguaggio delle devianze' e, in particolare, quello della schizofrenia è una netta violazione della pragmatica della comunicazione che il soggetto rivolge contro di sé, si esplica in una forza di persuasione occulta continuamente perpetrata contro l'identità sociale e affettiva della persona. Le parole, spesso, sembrano nascere e morire, ciclicamente, all'interno della stessa identità narrante. Eppure, come abbiamo anticipato, sulla base delle nostre analisi, è possibile affermare che la *coesione* e il segno linguistico non hanno la stessa oscurità e la stessa ambiguità che, invece, caratterizzano in modo irreversibile la comunicazione. Perché questa affermazione sia valutata ampiamente, tuttavia, è necessario assumere una *prospettiva fenomenologica* e valutare i fenomeni nel modo in cui essi appaiono alla coscienza del paziente, indipendentemente dalle nostre *aspettative* e dalla *rilevanza* che noi attribuiamo alle referenze extralinguistiche della comunicazione. Un parlante le cui funzioni cognitive non sono inalterate, come hanno scritto Dan Sperber e Deirdre Wilson in *Relevance Communication & Cognition* [1], seleziona le informazioni sulla base di *aspettative comuni* e si esprime sulla base della *rilevanza argomentativa*. Secondo gli autori summenzionati, infatti, il nostro sistema cognitivo-informativo è caratterizzato dal *principio di pertinenza*. Con un esempio tratto da un semplice scambio di battute, la teoria risulterà più comprensibile.

TIZIO: Mi sembri un po' triste

CAIO: Nient'affatto! Sono un toro...

Non si fa fatica a rilevare che l'*atto linguistico rappresentativo* di TIZIO si colloca sul piano della percezione. Egli, pertanto, offre a CAIO un ventaglio di opportunità di risposta. CAIO, invece, annulla nettamente la percezione del proprio interlocutore servendosi della metafora del toro. Noi non esitiamo a intuire quanto segue: con un'espressione rappresentativo-concettuale, CAIO comunica di essere forte e resistente, di là dall'approssimazione di significato. Sulla base della *selezione delle informazioni*, del *principio di pertinenza* e delle *aspettative*, quindi, TIZIO non penserà mai che CAIO possa mettersi a sbuffare, palpitare con forza il terreno, inarcare il collo et cetera al solo scopo di esibire la propria aggressività. A tal proposito, cioè a proposito di intesa comunicativa, prima di entrare nel merito dell'analisi del testo della fidanzata, è opportuno valutare il contributo di Paul Herbert Grice, il quale ritiene che lo scambio verbale "sia un caso o un tipo speciale di comportamento intenzionale e razionale" [2] basato su quattro massime della cooperazione conversazionale: *quantità, qualità, relazione e modalità*. In sintesi, l'ipotetico parlante dalle funzioni cognitive inalterate non entra in un bar per chiedere un caffè e, oltre a fare la richiesta, racconta al barista la storia della propria vita; in altri termini,

non violerebbe mai la *massima della quantità*, almeno non fino a questo punto, allo stesso modo in cui non chiederebbe al barista un farmaco per l'epigastralgia, violando la *massima della relazione*.

### 3.2 Dai presupposti neurobiologici al segno linguistico

L'utilità del ricorso al lavoro di Sperber e Wilson e a quello di Grice è presto detta: indubbiamente, gli atti linguistici di un paziente affetto dal disturbo dello spettro schizofrenico non si formano secondo il *principio di pertinenza* e dell'*aspettativa argomentativo-relazionale* e il paziente non opera in conformità alle *massime di cooperazione*. D'altronde, il suo deterioramento meccanico-funzionale non consentirebbe un diverso comportamento linguistico [3]. In precedenza, infatti, abbiamo fatto cenno alle anomalie neurobiologiche che ne condizionano l'esistenza. Qui, aggiungiamo gli studi, più o meno recenti, mediante i quali definiamo il quadro scientifico. Yang e Raine [4], per esempio, documentando le risultanze delle indagini effettuate con PET, hanno indicato le anomalie della corteccia prefrontale e dei lobi temporali, da cui si ha l'incapacità di controllare gli impulsi. In merito, si sono espressi pure Jim van Os e Kapur [5], attestando che, nel 40-50% dei casi, i pazienti con schizofrenia mostrano differenze proprio nei lobi frontali, nell'ippocampo e nei lobi temporali. Da ultimo, citiamo il contributo di Konradi ed Heckers [6] con riferimento alla riduzione funzionale dell'NMDA del glutammato, che si tradurrebbe in un incremento dell'attività nervosa dello schizofrenico. Pur acquisendo i necessari riscontri documentali, com'è doveroso, non possiamo fare a meno di ribadire che il 'discorso' dello schizofrenico, non manca di *coesione* né si può asserire che il suo segno linguistico è privo di trasparenza. Anzitutto, è essenziale chiarire che il concetto di *coesione* è comunemente frainteso: si tratta non già di una qualche specie di compattezza semantico-argomentativa, bensì di una proprietà del testo che si forma attraverso una "rete di collegamenti tra le frasi, che indicano dipendenze e sintonie interpretative" [7]. In altri termini, "per *coesione*, s'intende l'insieme di tutti quei *collegamenti infratestuali* in funzione dei quali il discorso può essere percepito come entità: la *ricorrenza*, gli elementi *forici*, quali sono *anafora* e *catafora*, gli *accordi*, i *connettivi*, la *consecutio temporum* e, in generale, i *marcatori del discorso*" [8]. Per quanto attiene al segno linguistico, la nostra revisione è dettata dal rilevamento di un altro grave errore commesso in letteratura: il segno linguistico non è indicatore dell'organizzazione concettuale del parlante né dev'essere considerato l'antecedente simbolico del significato; esso rappresenta nient'altro che la relazione tra concetto e immagine. Ferdinand de Saussure scrive in merito: "Il segno linguistico unisce non una cosa e un nome, ma un concetto e un'immagine acustica. Quest'ultima non è il suono materiale, cosa puramente fisica, ma la traccia psichica (...)" [9]. Pertanto, affermare che l'eloquio del paziente schizofrenico manca di un segno linguistico trasparente vuol dire negare, nello stesso tempo, che egli abbia un 'proprio mondo', vuol dire, in altri termini, privarlo della sua *fenomenologia*.

### 3.3 L'analisi linguistica secondo una prospettiva sistemica e fenomenologica

L'incipit del brano canticchiato dalla fidanzata è chiaramente mediato dalla *metafora dell'uccellino*. È bene precisare, fin da ora, che la *metafora* è una figura di cui tutti noi, inconsapevolmente, facciamo amplissimo uso, a tal punto che essa, come scrivono George Lakoff e Mark Johnson in *Metaphors We Live By*, “è pervasiva nella vita di tutti i giorni, non solo nel linguaggio, ma anche nel pensiero e nell'azione. Di conseguenza, la metafora determina il modo in cui percepiamo, pensiamo e agiamo” [10]. Questo modo di *percepire, pensare e agire* si manifesta, dunque, attraverso un inesausto processo di *trasferimento* e *sostituzione*. Infatti, il verbo greco μεταφέρειν (*metaphèrein*), da cui il sostantivo *metafora* s'è formato, significa, per l'appunto, *trasferire, trasportare, cambiare*. Di qui, si comprende come, una volta acquisito un rapporto di analogia tra due elementi, senso e significato siano trasferiti per sostituzione. Riproponendo l'illustre parere di Beatrice Mortara Garavelli, ne abbiamo la conferma:

“(...) Sostituzione di una parola con un'altra il cui senso letterale ha una qualche somiglianza col senso letterale della parola sostituita. Tale definizione (...) è conforme alla concezione dei tropi come figure di sostituzione (*immutatio*) che vertono su parole singole (*in verbis singulis*)” [11].

Se adesso riprendiamo rapidamente la risposta di CAIO del minidialogo proposto in precedenza, “Sono un toro”, ci rendiamo conto facilmente del ricorso alla metafora nella vita di tutti i giorni. Allo stesso modo, frasi come “Sono giù”, “Quell'uomo è avanti anni luce” *et similia* appaiono di senso compiuto unicamente in funzione dei meccanismi di analogia e sostituzione che ne connotano la realizzazione: lo stato d'animo non è ‘in alto’ o ‘in basso’, come l'intelligenza di qualcuno non si misura in ‘anni luce’, tranne che, per l'appunto, se ne adotti il *trasferimento*. Il caso di “uccellino”, in tal senso, è esemplare. La paziente, inconsapevolmente, ha generato un dominio semantico-strutturale di *trasferimento*, benché al destinatario manchi la referenza extralinguistica. L'uccellino non esiste per noi, ma esiste per lei: in un approccio fenomenologico, è bene tenerne conto.

Sulle prime, un elemento che, per l'interpretazione comune, potrebbe risultare fortemente contrastante, è l'opposizione tra “felice” e “infelice”, che si consuma rapidamente, alla stessa maniera in cui è brusco e quasi violento il passaggio dal momento del “distacco” a quello della “ripresa”. La narrazione, in effetti, è povera, paratattica, priva di *climax* o di qualsivoglia altra ‘figura del coinvolgimento emotivo’. È nostro dovere, tuttavia, analizzarne il contenuto, come abbiamo già scritto, non già sulla base di certe *aspettative*, bensì con riferimento alla pura enunciazione, che rappresenta il mondo della paziente. Così facendo, infatti, possiamo rilevare che la determinazione avverbiale di tempo “poi” costituisce un segno di regolare coesione rispetto all'evento, probabilmente traumatico, mediato dall'azione del *distaccarsi da* (...). Lo stesso uso della congiunzione coordinante conclusiva “perciò” rientra per-

fettamente nell'ordine funzionale delle parti del discorso. Verosimilmente, un parlante con una sana capacità discorsivo-organizzativa avrebbe annunciato, prima, l'*incontro del pericolo* e, solo in seguito, la *ripresa*. Anche in questo caso, però, potrebbe trattarsi d'una lettura sbrigativa. Se, infatti, prestiamo attenzione al fenomeno d'insieme e ne facciamo un riesame sistemico, l'interpretazione può subire un cambiamento considerevole:

- (1) “si distacca”;
- (2) “si riprende”;
- (3) “incontra il pericolo”;
- (4) “qualcosa che ci inghiotte”;
- (5) “le ho incontrate”;
- (6) “mi sono liberata”.

Il ritmo informativo si fa martellante, sebbene la *fidanzata* non abbia l'intenzione di informarci di qualcosa. Le simmetrie semantico-concettuali sono sorprendenti, tanto da invalidare la stessa ipotesi della sequenza errata. Al *distacco-trauma* segue la *ripresa*, cui segue un altro evento traumatico, non altrimenti che se stessimo leggendo un bollettino stringato e piatto. Dopo l'*incontro col pericolo*, la vicenda, narrata fino a questo punto in terza persona singolare mediante la metafora dell'*uccellino*, è riaffidata alla prima persona singolare dell'identità narrante, ma ciò non accade in modo casuale, delirante o, come si potrebbe essere indotti a credere, sulla base dei pregiudizi di metodo, in modo 'disorganizzato': “qualcosa che ci inghiotte”; l'identità narrante, in altri termini, introduce un pronome indefinito (“qualcosa”) che ha il valore di estensione filosofico-morale, configurandosi, tra le altre cose, come ulteriore arricchimento delle reti di collegamento del discorso e, di conseguenza, della *coesione*: “qualcosa che ci inghiotte”; il pericolo riguarda tutti noi, tanto più che il relativo “che” ha come antecedente proprio “pericolo”: l'atto linguistico assertivo può essere considerato banale, ma non disfunzionale. L'unico consistente difetto, per così dire, si può registrare nell'enunciazione della (5), in cui la paziente usa il pronome anaforico “le”, che, in quanto tale, indicherebbe la ripresa di qualcosa che è stato espresso in precedenza, laddove è evidente che non esiste un sostantivo plurale femminile che ci permetta di convalidarne la valenza. Tuttavia, la (5), per contenuto, si rifà alla (3), essendo vettore di *ricorrenza* (“incontra” / “incontrate”). Con la (6) scopriamo che si è *liberata*. Vien fatto di chiedersi: da cosa? La risposta, *rebus sic stantibus*, ci sembra semplice: da ciò che ci *inghiotte*, dal *pericolo*; il che rivela una semantica lineare. La linearità semantica e la *coesione* si arricchiscono con la frase successiva, “Ad esempio la depressione ti inghiotte”: la locuzione avverbiale “ad esempio” ha una limpida e inequivocabile funzione esplicativa e c'induce a riprendere il significato di “qualcosa che ci inghiotte”. Se in “qualcosa che ci inghiotte” l'interpretazione è sospesa al valore dell'indefinito, in “la depressione ci inghiotte”, la paziente specifica la natura del *pericolo* e di ciò che *ci inghiotte*.

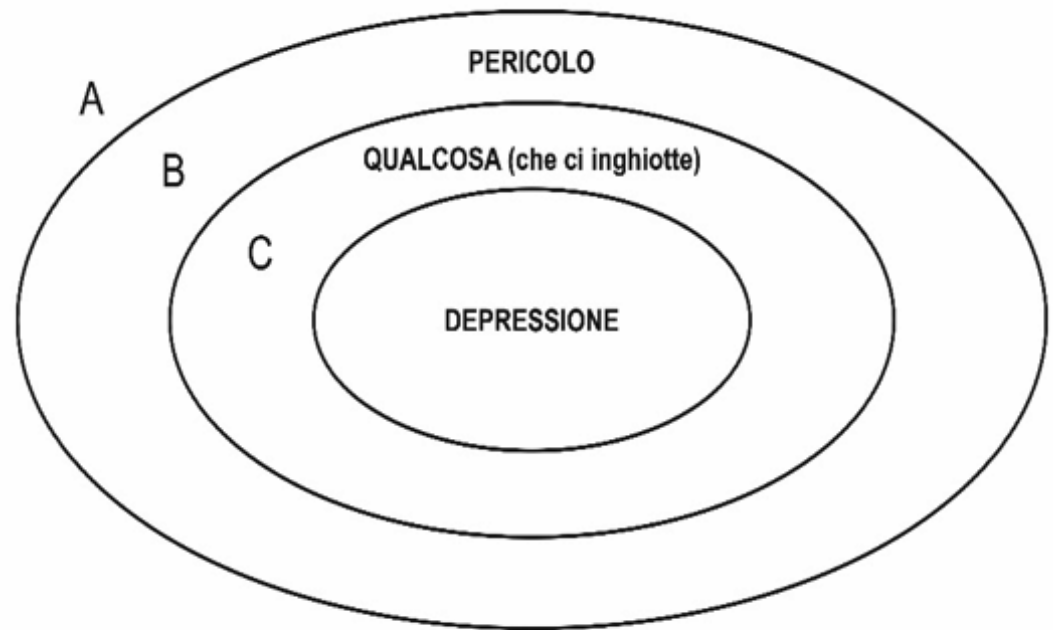


figura 1

Procedendo oltre, incontriamo un'altra metafora, quella del furto: “Può accadere di essere derubati”. Indubbiamente, in enunciazioni di questo tipo si può ravvisare l'esperienza di *influenzamento* e *alienazione* dello schizofrenico, i cui pensieri talora sono imposti da una sorta di *agenzia esterna* [12]. Di conseguenza, si può anche ipotizzare che la paziente sia convinta d'essere stata derubata, ma ciò non ne altera il piano semantico o la funzionalità del segno linguistico. Anzi, a ben vedere, la metafora del furto ci riporta al *pericolo*, a qualcosa *che ci inghiotte*, alla *depressione*, fattori che determinano – tutti, indistintamente – uno stato di privazione: poco cambia, da un punto di vista semantico, se questa privazione sia causata dall'*agente esterno* o meno. Quando leggiamo o ascoltiamo la frase “Del pericolo ci si deve accorgere”, che s'impone come un'altra massima nell'eloquio della paziente, altra rispetto a “Qualcosa che ci inghiotte”, grazie al fenomeno della *ricorrenza* e al rilevamento delle occorrenze, ci accorgiamo che il grafico suesposto in figura 1 potrebbe essere ampliato: “pericolo”, come abbiamo visto, è iperonimo degli altri termini, cioè un termine di estensione semantica superiore a quella di “qualcosa che ci inghiotte”, “depressione” o “furto”. In tutto il brano, registriamo addirittura 5 occorrenze di “pericolo”, cui si devono aggiungere diverse forme esplicative che del “pericolo” sono sottoinsiemi semantici (“qualcosa che...”, “depressione”, “furto” *et similia*), 2 del verbo “incontrare” e 2 di “paura”, a proposito delle quali bisogna fare lo stesso ragionamento fatto per le forme esplicative di “pericolo”. Se consideriamo che l'intero corpus linguistico è costituito da 108 parole, incluse le *parole grammaticali*, che non sono portatrici dirette di significato e, per ciò stesso, sono definite *vuote*, sappiamo

che la *rete dei collegamenti* di cui abbiamo parlato in precedenza è concreta, valida e compatta. Questa rete è il fondamento della *coesione*.

FREQUENZA	ELEMENTO LINGUISTICO	SENSO E SIGNIFICATO
5	“pericolo”	<i>Ciò che è accaduto</i>
2	“incontrare”	<i>Esperienza</i>
2	“paura”	<i>Emozione primaria</i>
2	“mamma e papà”	<i>Attaccamento / Protezione</i>

Tabella 1

A mano a mano che si va avanti con l'analisi, si può documentare che il “pericolo” si fa esplicito: “Una volta, ero in una casa, dove c'era il balcone senza ringhiera, ma con una punta di ferro”. Adesso, la narrazione non è più astratta, aliena da una realtà condivisibile, compaiono delle immagini ben definite: *il balcone non ha la ringhiera* e, per di più, ha una *punta di ferro*, quindi si può cadere o ci si può far male; la qual cosa rinvia a “può accadere di (...)” o a “(...) si distacca”, a *qualcosa di cui ci si dovrebbe accorgere*. L'esperienza viene tradotta in figura e l'emozione primaria ne è l'espressione vitale. Il tempo verbale è l'imperfetto indicativo, che rappresenta una scelta idonea e funzionale alla componente narrativo-durativa dell'azione. Se sussistessero ancora dei dubbi in merito alla *coesione*, basterebbe osservare attentamente che, in seno alla descrizione della *scena del balcone*, ricompaiono i genitori (“mamma e papà”), quegli stessi genitori da cui si distacca l'*uccellino*, e con loro prende forma anche una casa. Certamente, l'*alterità* sovrasta sempre la paziente, la quale abbandona presto la personalizzazione del possibile intreccio, introducendo una “persona che possa cadere e morire” e tornando a fare astrazione dall'esperienza, ma questa attitudine, com'è noto, esprime appieno il *modus loquendi* degli schizofrenici, la cui costruzione è costantemente paralogica e tangenziale: il loro “qui e ora” è, per lo più, un “altrove e chissà-quando”. Una volta smarrito il processo esperienziale di personalizzazione, naturalmente, il circuito ricomincia daccapo: la scena resta incompiuta, la prima persona scompare, torna un “noi” alienante, compare un'indecifrabile “musica”, resta il “pericolo”.

“Da questo punto di vista lo sforzo di un lettore per capire Essere e tempo o per gustare le Poesie a forma di farfalla di Dylan Thomas non è di natura diversa da quello compiuto da un qualunque psicopatologo che cerca di svelare il senso riposto dei neologismi, dei paralogismi e delle argomentazioni capziose di un delirio di persecuzione di un paziente schizofrenico” [13].

#### 4. Conclusioni

Ferme restando le caratteristiche, ormai universalmente note e opportunamente dimostrate, di *tangenzialità*, *disorganizzazione* e *paradossalità* dell'eloquio degli schi-

zofrenici, riteniamo, per converso, che sia errato parlare di scarsa trasparenza del *segno linguistico* e di assenza di *coesione*. Nello sviluppo di questo lavoro, infatti, ci siamo premurati, anzitutto, di esibire gli studi sulla *teoria del segno* e sul concetto di *coesione* affinché si facesse chiarezza sul protocollo che accomuna psicopatologia e linguistica. Applicare i moduli della linguistica al ‘linguaggio delle devianze’, pertanto, significa consentire all’analista di selezionare le giuste strutture semantiche di un qualsivoglia insieme di segni. In ogni caso, l’interpretazione dei segmenti linguistici, come speriamo di avere dimostrato, è da concepirsi unicamente all’interno di un quadro sistemico-fenomenologico, per il quale gli enunciati siano considerati quali espressioni di una manifestazione dell’essere e non come pezzi di una grammatica della comunicazione. Lo psicoterapeuta e il professionista della riabilitazione psichiatrica, possono cooperare, all’esterno del setting psicoterapeutico, al fine di ricostruire la semantica profonda del discorso di un paziente con schizofrenia e, in questo modo, rivelarne i *nuclei d’azione linguistica*, la sua trama nascosta. Gli enunciati “L’uccellino si distacca”, “Qualcosa che ci inghiotte”, “Può accadere di essere derubati”, “Avevo 13 anni”, riportati in precedenza, essendo apparentemente slegati e tangenziali, impongono il ricorso allo studio del *corpus linguistico* entro il quale sono concepiti, non possono essere classificati come espressioni dell’assenza di un fine e, di conseguenza, devono essere studiati e riformulati attraverso gli elementi di *coesione* e, in parte, di coerenza. Quest’ultima, non a caso, esprime il modo in cui il discorso dello schizofrenico è organizzato.

## BIBLIOGRAFIA

1. Sperber, D., Wilson, D., (1986), *Relevance Communication & Cognition*, Blackwell, Cambridge
2. Grice, P. H., (1975), *Logic and Conversation*, trad. it di G. Moro, 1993, *Logica e conversazione Saggi su intenzione, significato e comunicazione*, Il Mulino, Bologna, p. 62
3. Frith, C. D., (2004), *Schizophrenia is a Disorder of Consciousness*, Taylor & Francis, London
4. Yang, Y., Raine, A., (2009), *Prefrontal structural and functional brain imaging findings in antisocial, violent, and psychopathic individuals: a meta-analysis*, *Psychiatry Res*, 174, 81–88
5. Jim van Os, Kapur S., (2009), *Schizophrenia*, in *Lancet*, 374, 9690, pp. 635-45
6. Konradi, C., Heckers, S., (2003), *Molecular aspects of glutamate dysregulation: implications for schizophrenia and its treatment*, in *Pharmacology and Therapeutics*, 97, 2, 153-179
7. Ferrari, A., (2010), *Procedure di coesione*, Treccani online
8. Gigante, E., Mercadante, F., (2024), *Psicoterapia integrata Fasi del processo e analisi linguistica del colloquio*, QED, Tortora
9. De Saussure, F., 1922, *Cours de linguistique générale*, trad. it. di T. De Mauro, 1962, *Corso di linguistica generale*, Gius. Laterza & Figli, Roma-Bari, pp. 83-84
10. Lakoff, G., Johnson, M., (1980), *Metaphors We Live By*, The University of Chicago Press, pp. 3-4
11. Mortara Garavelli, B., (1988), *Manuale di retorica*, RCS, Milano, p. 159
12. Rossi Monti, M., (2008), *Forme del delirio e psicopatologia*, Raffaello Cortina Editore, Milano
13. Pennisi, A., Bucca, A., Falzone, A., (2004), *Trattato di psicopatologia del linguaggio*, Edas Edizioni, Messina